

I processi di enunciazione nel testo città

Antonio Opromolla

Abstract

Semiotic sciences have often dealt with space in relation to the concept of text. Of all the spaces, the city represents a very complex text, since it cannot be fully analyzed if the people involved in that text are not considered.

When we talk about spaces as texts and the relationship that people have with them, the question of enunciation arises. As far as urban spaces are concerned, the main subject responsible for the enunciation processes is represented by the Institutions, which continually recreate urban spaces. On the other hand, citizens represent the subjects to whom these text spaces are addressed. However, it is necessary to highlight how the spaces created by the Institutions do not remain the same as themselves, but as different subjects constantly enunciating the urban fabric. In such a context, it is necessary to evaluate how digital technologies, which play an increasingly central role in relation to urban spaces, intervene in the described processes. In particular, their application in urban spaces leads to the creation of new data and information and as a consequence to rethinking the traditional categories associated with urban spaces, as well as the enunciation processes traditionally intended for this type of space.

1. Lo spazio testo, la città come testo

Le scienze semiotiche si sono spesso occupate dello spazio in relazione al concetto di testo. Come sostiene Gianfranco Marrone (2001a, p. 294-303), è possibile identificare diverse modalità secondo cui tale relazione si esplica. Anzitutto si può identificare uno “spazio del testo”, che corrisponde alla superficie su cui uno specifico testo si manifesta (sia esso una pagina di un libro, l’interfaccia di un sito Internet, oppure la tela di un quadro); si può poi identificare uno “spazio nel testo”, che corrisponde alla rappresentazione degli ambienti, dei territori e dei paesaggi in cui si svolgono le storie narrate all’interno di un testo; infine si può identificare lo “spazio come testo”, che significa intendere lo spazio con le sue articolazioni e forme, come un testo a cui è possibile applicare gli strumenti di analisi semiotica, diventando in questo modo un testo che significa e che comunica. Uno spazio che diventa un oggetto significativo dotato di una sua progettualità.

Per gli scopi di questo contributo, è quest’ultima accezione di spazio quella più centrale. In particolare, la specifica tipologia di spazio su cui il contributo intende focalizzarsi è quello di spazio urbano. In definitiva, quindi, lo specifico oggetto di analisi di questo lavoro è rappresentato dallo “spazio urbano come testo”.

Focalizzarsi su questo aspetto permette di abilitare una serie di considerazioni. Prima di tutto, infatti, lo spazio urbano come testo è in grado di comunicare come comportarsi e cosa fare per raggiungere specifici obiettivi. Isabella Pezzini (2004, pp. 257-264) evidenzia come lo spazio della città possa essere considerato come il piano espressivo di un linguaggio. Lo spazio, infatti, è portatore di un significato, il quale nasce dalla relazione tra gli attori e tra questi e gli oggetti che si trovano nello spazio. L’esempio più comune è rappresentato dalle diverse tipologie di *wayfinding* presenti negli spazi urbani, che offrono alle persone indicazioni circa le modalità attraverso cui muoversi nel contesto della città al fine di



raggiungere specifiche mete. Dal punto di vista semiotico, tali strumenti risultano di particolare interesse, dal momento che permettono di sviluppare una narrazione all'interno di questa tipologia di testo¹.

Inoltre, lo spazio urbano come testo permette di focalizzare l'attenzione su come la città consenta di comunicare emozioni e sensazioni. Lo spazio urbano, infatti, ha anche una forte componente timica e passionale, dal momento che influisce (in modo positivo e negativo) sulle emozioni delle persone. Gianfranco Marrone (2001b) evidenzia bene questo concetto, evidenziando come lo spazio provoca passioni, ma allo stesso tempo è esso stesso appassionato, subisce azioni e patisce.

Infine, lo spazio urbano è profondamente legato alle dinamiche culturali presenti all'interno della società. Secondo Lotman e Uspenskij (2001) lo spazio urbano rappresenta uno degli strumenti attraverso cui si conserva la dimensione culturale. Le modalità in cui sono organizzati gli spazi della città, ad esempio, esprimono la dimensione sociale delle componenti che fanno parte della comunità.

Le dinamiche qui brevemente accennate rappresentano soltanto alcuni esempi di come lo spazio urbano possa essere considerato come un testo. Tuttavia, come si vedrà meglio nei successivi paragrafi, la città rappresenta un testo molto complesso, che potremmo definire come un "testo multimediale", dal momento che al suo interno sono presenti numerosi altri testi, di diversa tipologia, in collegamento o in opposizione tra loro. Basti pensare, ad esempio, ai numerosi cartelli pubblicitari che affollano le nostre città, alle mappe posizionate in diversi luoghi e disponibili in diversi formati, alla rappresentazione che si fa dello spazio stesso della città, ad esempio attraverso i diversi dispositivi digitali, che sostengono le persone nelle loro attività quotidiane all'interno della città stessa.

2. Le persone nel testo città

L'analisi dello spazio urbano come testo, tuttavia, non può essere completa se non si considerano le persone coinvolte in tale testo. Numerosi sono i riferimenti teorici focalizzati sulla centralità delle persone negli spazi urbani. Per citarne solo alcuni, basti pensare alla differenza tra "spazio" e "luogo" (de Certeau 1990) o quella tra "spazio geometrico" e "spazio antropologico" (Merleau-Ponty 1945). Pur essendoci alcune fondamentali differenze tra queste definizioni, ciò che unisce i due studiosi è il fatto di aver utilizzato una coppia di opposti per riferirsi a due diversi modi di considerare le persone negli spazi (inclusi naturalmente gli spazi urbani).

In particolare, con il primo termine gli studiosi si riferiscono ad una tipologia di spazio che esiste di per sé, senza considerare come le persone lo utilizzano e lo modificano. Il focus è, quindi, sull'articolazione fisica dello spazio, non sui processi che si svolgono al suo interno. Si tratta, infatti, di considerare lo spazio in una maniera oggettiva.

Con il secondo termine delle loro coppie di opposti, invece, gli studiosi fanno riferimento ad uno spazio considerato in relazione all'utilizzo che le persone ne fanno e, naturalmente, al significato che le persone attribuiscono ad esso. Il focus in questo caso è sulle pratiche svolte dalle persone, le quali animano gli spazi della città con i loro programmi narrativi. Si tratta, infatti, di considerare in questo caso lo spazio in maniera soggettiva, un aggettivo che si riferisce non soltanto a come la presenza di una totalità di persone possa modificare tale spazio, ma anche a come le singole persone, attraverso i loro comportamenti individuali possano contribuire alla creazione di un nuovo senso dello spazio.

3. Enunciazione e spazializzazione

Quando si parla di spazi come testi e della relazione che le persone hanno con essi, si pone la questione dell'enunciazione. Tale operazione, in relazione agli spazi viene indicata da Alice Giannitrapani come "spazializzazione", ovvero creazione dello spazio (2013, p. 42).

Per comprendere in fondo i processi di spazializzazione, occorre naturalmente partire dall'identificazione del soggetto dell'enunciazione (o, per meglio dire, della spazializzazione). Per quanto riguarda gli spazi urbani, il principale soggetto responsabile dei processi di spazializzazione è rappresentato dalle Istituzioni, le quali attraverso diverse operazioni (non solo quelle di costruzione, ma anche quelle di monitoraggio e mantenimento dello spazio) creano e ricreano continuamente gli

¹ Per un approfondimento sul rapporto tra semiotica e wayfinding, consultare il lavoro di Salvatore Zingale (2015, pp. 175-183).

spazi pubblici della città. Di contro, i cittadini rappresentano i soggetti a cui tali spazi-testo sono rivolti. Occorre, tuttavia, evidenziare come gli spazi creati dalle Istituzioni non restino uguali a se stessi, ma come soggetti diversi (ad esempio gruppi di persone e diverse altre istanze individuali e collettive che si muovono nello spazio testo della città) enunciano costantemente il tessuto urbano. Lynch (1960) punta, ad esempio, l'attenzione su come il comportamento umano all'interno degli spazi dipenda dai processi percettivi, in relazione ai quali due tipi di processi vengono abilitati: da un lato l'immagine del mondo creata dalle persone influenza le loro azioni e comportamenti (non soltanto a livello individuale, ma anche ad un livello collettivo); dall'altro lato il mondo viene trasformato in base a come le persone lo percepiscono. Ciò avviene in particolare se le caratteristiche dello spazio urbano, così come definite dalle Istituzioni, non corrispondono a quelle desiderate dalle persone le quali, quindi, mettono in moto comportamenti in grado di ri-enunciare gli spazi, inscrivendo al loro interno nuovi valori. Un esempio di questo processo è rappresentato dalle modifiche a luoghi pubblici (come ad esempio piazze o giardini) ad opera di gruppi autonomi di quartiere che modificano (nell'ottica, nella maggior parte dei casi, del miglioramento della vita delle persone all'interno di tali spazi). Tali operazioni, tuttavia, non devono essere considerate necessariamente in contrasto con quelle del soggetto dell'enunciazione rappresentato dalle Istituzioni, dal momento che tali pratiche (e quindi i testi ad esse associate) possono essere rese istituzionali in seguito.

4. Attori, lettori, scrittori

Una particolare attenzione merita, dunque, la riflessione sul ruolo dei cittadini negli spazi urbani come testo. Secondo l'autore del presente contributo, infatti, essi possono essere intesi in tre modi diversi: come attori, come lettori e come scrittori del testo città.

Prima di tutto, essi risultano attori, ovvero esecutori di programmi narrativi del testo città, il che vuol dire che nel vivere gli spazi della città, i cittadini attraversano uno schema narrativo canonico (e allo stesso tempo patemico, come visto nel primo paragrafo del contributo) associato ad esempio alle attività quotidiane che i cittadini svolgono attraverso la città e in essa.

Dall'altro lato, le persone all'interno dello spazio urbano si configurano come lettori del testo città. In particolare, persone diverse rappresentano diversi lettori dello spazio urbano come testo. Barthes (1997) evidenzia a questo proposito come “i significati sono transienti, mentre i significanti restano”. Ogni lettore dà, infatti, una propria interpretazione della città e degli elementi che la costituiscono. È necessario, secondo Barthes, ricostruire un senso di unità partendo da queste diverse letture, realizzando così un significato comune dell'ambiente urbano. Il già citato studio di Gianfranco Marrone (2001a) enfatizza come la lettura della città sia sempre un'operazione soggettiva, che avviene attraverso l'apparato sensoriale delle singole persone, come la vista che permette di cogliere l'estensione spaziale, e il tatto, che permette di individuare le forme e i confini delle cose.

Su un versante diverso si colloca, invece, il già citato lavoro di Michel de Certeau che, al contrario, intende le persone non tanto come “lettori”, quanto come scrittori della città. La camminata, infatti, ovvero l'attraversamento della città da parte delle persone costruisce il testo città.

Da un lato porre l'accento sul cittadino come lettore vuol dire focalizzarsi sulla *intentio auctoris* della città, ovvero su chi ha progettato dall'alto gli spazi della città e sui comportamenti che tale autore vuole che i cittadini svolgano. Dall'altro lato porre l'accento sul cittadino come scrittore vuol dire focalizzare sulla *intentio lectoris* della città, ovvero su chi fruisce della città, ma nel fare questo contribuisce in maniera attiva.

Algirdas Julien Greimas (1976, p. 130) tenta di unire questi due aspetti, evidenziando come la relazione tra cittadino e città si possa contemporaneamente riassumere in “enunciati di stato”, che consentono alla persona di percepire lo spazio e le qualità che lo caratterizzano (portandolo quindi ad essere un “lettore”), ed “enunciati del fare”, che focalizzano invece sulle operazioni di trasformazione che avvengono ad opera dei cittadini (portandolo quindi ad essere uno “scrittore” del testo città), operazioni che a loro volta sono fonte di significazione per un altro cittadino (a sua volta un “lettore”). Sulla stessa impostazione è il lavoro di Ugo Volli (2005), che evidenzia in particolare come lo spazio urbano sia un terreno complesso, dato da un insieme di letture e scritture anche profondamente contrastanti tra loro.

La “scrittura” del testo città ad opera dei cittadini può avvenire secondo diverse modalità, che l’autore di questo contributo vuole indicare secondo un diverso grado di “formalità”. Da un lato ci sono quelli che si possono definire atti “formali” di scrittura. Si tratta di tutti quei processi attivati dalle Istituzioni e che hanno una specifica struttura da seguire. Le Istituzioni definiscono, infatti, il terreno all’interno del quale i cittadini possono agire e, di conseguenza, i vincoli a loro imposti. Questi atti sono, dunque, espliciti ed ufficiali. Essi focalizzano l’attenzione su come le Istituzioni attivino alcuni processi di “avvicinamento” ai cittadini, che prevedono anche attività di coinvolgimento attivo di questi ultimi. Esempi di questo tipo sono rappresentati, a titolo esemplificativo, dai processi di co-creazione che vedono il coinvolgimento dei cittadini nel supportare le Istituzioni a trovare specifiche soluzioni a problematiche precedentemente identificate. Dall’altro lato ci sono quelli che possono essere definiti atti “informali” di scrittura. Si tratta di tutti quei processi che non sono attivati dalle Istituzioni, ma che nascono e si sviluppano sulla base dell’intervento diretto delle persone (ovvero sono attivati “dal basso”). Per tale ragione, non hanno specifici vincoli, ma sono considerati come atti imprevedibili e istintivi. Alcuni esempi sono rappresentati dalle possibilità di auto-organizzazione degli spazi a cura di gruppi di cittadini oppure da azioni di *urban guerrilla*².

5. Le tecnologie digitali nella città

In un contesto così descritto, occorre valutare come le tecnologie digitali, le quali svolgono un ruolo sempre più centrale in relazione agli spazi urbani, intervengono nei processi descritti. Oltre a quelli già citati nelle altre sezioni di questo contributo, anche altri autori si sono dedicati al legame tra questi argomenti in un’ottica propriamente semiotica. Liliana Fracasso (2014) evidenzia, ad esempio, come le tecnologie digitali creino nuovi luoghi, anche di tipo immateriale, come le tecnologie lascino “tracce” del senso della città e come esse siano ormai pervasivamente presenti nello spazio urbano, contribuendo così a creare e ricreare il loro significato. Curtis e Opromolla (2019) evidenziano come le tecnologie associate agli spazi urbani portino a ripensare le tradizionali categorie associate agli spazi urbani.

In generale, bisogna identificare quali tipologie di testi le tecnologie digitali consentono di produrre, come si relazionano con gli spazi urbani e quali processi di significazione esse abilitano.

In merito al primo aspetto, si può partire dalla considerazione che le tecnologie digitali negli spazi della città possono portare alla produzione di tre principali elementi: dati, informazioni e contenuti, interazioni.

I dati associati al testo città sono di diverso genere. Si possono anzitutto identificare i dati condivisi da parte dei cittadini, in modo consapevole oppure no. Il termine *crowdsourcing* indica, ad esempio, l’approccio secondo il quale i dati prodotti dai cittadini possono essere utilizzati a vantaggio della città stessa (Afonso, Salgado, Viterbo 2017). Tali dati possono riguardare sia ciò che i cittadini decidono intenzionalmente di condividere (basti pensare, ad esempio, ai dati sulla valutazione dei servizi pubblici), sia ciò che essi condividono in maniera non intenzionale (basti pensare, in questo caso, ai dati sulla posizione dei cittadini all’interno degli spazi urbani, durante i loro spostamenti nella città). Oltre a questa tipologia di dati esistono anche quelli che sono chiamati *open data*, ovvero dati aperti rilasciati dalle amministrazioni pubbliche su vari aspetti riferiti agli spazi della città (basti pensare ai dati sui punti di interesse presenti negli spazi della città). Questi dati possono essere prodotti da soggetti istituzionali (o semplicemente elaborati da questi) ed eventualmente restituiti ai cittadini stessi, ad esempio a scopo informativo (basti pensare alle mappe che rappresentano dati aperti).

Un altro risultato dell’applicazione delle tecnologie digitali negli spazi della città è rappresentato dalla produzione di nuove informazioni e contenuti. Anche in questo caso, il rapporto tra cittadini e pubbliche amministrazioni è duplice. Da un lato, infatti, tali informazioni e contenuti sono forniti dai soggetti istituzionali ai cittadini (ad esempio, per scopi informativi ed educativi) e dall’altro, al contrario, ci sono informazioni e contenuti forniti dai cittadini ai soggetti istituzionali (ad esempio riferiti all’identificazione dei loro bisogni, delle problematiche, idee da sviluppare, etc.).

² Su quest’aspetto, si rimanda Peverini (2017).



Infine, l'ultimo aspetto è rappresentato dalle interazioni che si sviluppano nel testo città, le quali si sviluppano con un servizio, con altri cittadini oppure con soggetti istituzionali.

Dati, informazioni e interazioni non sono, però, da intendersi come elementi separati tra loro. Al contrario, invece, esiste una profonda correlazione tra questi. A titolo esemplificativo, basti pensare a come le diverse tipologie di dati possono, a seguito di un'opportuna integrazione, produrre una nuova informazione, e quindi nuovi contenuti, oppure a come le diverse interazioni che i cittadini sviluppano nelle città possono produrre nuovi dati utili. Focalizzare su ciò che le tecnologie digitali producono in relazione al contesto urbano, consente di far emergere un primo elemento di complessità associato alle tecnologie digitali negli spazi urbani e in particolare alla loro testualità.

Un altro elemento sul quale occorre riflettere ha a che fare con le diverse tipologie di "spazi" nello spazio della città. Come già sostenuto da Edward Hall (1966), prendendo come riferimento il singolo individuo, si possono identificare diverse relazioni di vicinanza e lontananza rispetto ad altri individui, categorizzate in diverse tipologie di spazi "intorno" alla persona (spazio "intimo", "personale", "sociale" e "pubblico"). Le tecnologie digitali associati agli spazi urbani possono essere divise proprio in base a queste diverse tipologie di spazi. Ad esempio lo spazio intimo è lo spazio dei cosiddetti *wearable device*, ovvero dei dispositivi "indossabili" (come ad esempio *smartwatch* e *smart glass*) che, in quanto tali, entrano a stretto contatto con la persona. Lo spazio personale è quello degli *smartphone* con i quali le persone hanno un contatto diretto, ma meno intimo rispetto alla prima tipologia di dispositivi. Lo spazio sociale è, ad esempio, quello dei totem interattivi presenti negli spazi urbani, dei quali si può fare solo un utilizzo personale, ma che sono accessibili da chiunque. Infine, lo spazio pubblico è quello dei sensori disseminati negli spazi urbani, utili a raccogliere dati riferiti a diverse tipologie di fenomeni che si verificano nella città. Si può così identificare una sorta di "prossemica del digitale" che vede tali diverse tipologie di spazi intersecarsi profondamente tra loro, proprio dal momento che le stesse tecnologie interagiscono tra loro. Basti pensare, a titolo esemplificativo, a come i dati raccolti attraverso i sensori (spazio pubblico), possano trasformarsi in un'informazione fruibile attraverso un'applicazione sul proprio smartphone (spazio personale).

L'ultimo aspetto che si intende enfatizzare ha a che fare con i processi di significazione abilitati dalle tecnologie digitali in relazione al testo città. In generale la presenza di tali strumenti associati agli spazi urbani abilita processi di risemantizzazione; le tecnologie, infatti, portano alla produzione di senso, un senso anche diverso rispetto a quello comunemente attribuito allo spazio urbano come testo. A titolo esemplificativo, basti pensare a come le mappe possano offrire un punto di vista specifico sulla città e a come, proprio per questa ragione, mappe diverse possano significati elementi sullo stesso spazio, conducendo così a diversi sensi dello spazio-testo.

7. Conclusioni? Tra complessità e ibridazione

Dal paragrafo precedente emerge la complessità che caratterizza i processi di enunciazione negli spazi urbani. Tale complessità è causata non solo dalla molteplicità dei soggetti dell'enunciazione dello spazio urbano, ma anche dalle connessioni abilitate dalle tecnologie digitali, processi che comportano imprevedibilità e impossibilità di individuare nessi causa-effetto tra più fenomeni. Dal punto di vista dell'enunciazione ciò si traduce nella difficoltà di determinare con esattezza come e da che parte emergono i processi di enunciazione e di spazializzazione e, di conseguenza, nell'impossibilità di individuare come il testo città evolverà. I concetti sulla complessità qui brevemente esposti sono ben espressi da Piero Dominici (2019, p. 105-123), il quale evidenzia in particolare come le tecnologie digitali abbiano aumentato notevolmente la complessità delle dinamiche, dei processi e dei sistemi presenti nella società, creando alcune fratture che occorre ricomporre.

I fenomeni qui descritti abilitano processi e forme testuali "ibride". Dal punto di vista semiotico tale ibridazione significa superare l'opposizione tra coppie di elementi contrari. Ad esempio, le tecnologie digitali associate allo spazio testo portano a superare la classica opposizione tra "luogo" e "spazio", quella tra spazio "pubblico" e spazio "privato", tra una visione "oggettiva" ed una visione "soggettiva" dello spazio e tra i diversi ruoli che, tradizionalmente, sono ricoperti da soggetti diversi. Il concetto di "ibrido" associato alla città è stato già affrontato da Gianfranco Marrone (2013, p. 187-203) che usa questo aggettivo in riferimento ai soggetti della città (sempre più fatti allo stesso tempo di materia e di



tecnologia). Il focus è, quindi, sugli elementi complementari delle coppie di opposti appena elencati (ad esempio: “non-pubblico” e “non-privato”). Essi sono intesi come elementi aumentati, dal momento che sono consentite diverse loro modalità di manifestazione (a titolo esemplificativo, i significati che possiamo attribuire all’espressione “non-pubblico” sono numerosi).

Ciò che si auspica, dunque, di fronte a tale scenario, è l’identificazione di processi in grado di “tenere traccia” dei processi di enunciazione, provando a definire delle cornici di riferimento in grado di considerare e dare visibilità ai testi che da questi emergono. Occorre, a tal proposito, identificare delle categorie flessibili (ad esempio: ruoli attanziali, tipologie di testi prodotti, modalità attraverso cui tali testi sono realizzati), in grado di offrire delle linee di orientamento nella comprensione di tali processi. A tal fine è necessario un approccio multidisciplinare, all’interno del quale il ruolo della semiotica non è solo quello di identificare i singoli processi e prodotti dell’enunciazione (anche quelli che sembrano privi di significato) ma anche quello di evidenziare la significazione complessiva che emerge a seguito della complessità descritta dall’insieme dei processi enunciativi associati agli spazi urbani e aumentare la conoscenza delle città.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Afonso O., Salgado L., Viterbo J., 2017, "Strategies for communicating reputation mechanisms in crowdsourcing-based applications", in G. Meiselwitz, "Social Computing and Social Media. Applications and Analytics. Lecture Notes in Computer Science", v. 10283.
- Barthes, R., 1997, "Semiology and the urban", in: N Leach, *Rethinking architecture: a reader in cultural theory*, London, Routledge.
- Curtis, G., Opromolla, A., 2019, "Spazi urbani ibridi Dall'introduzione del digitale ai processi sociali nella città", in: F. Montanari, N. Dusi, G. Ferraro, "Ocula", vol. 21.
- de Certeau, M., 1990, *L'invention du quotidien. Arts du faire*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Dominici, P., 2019, *Dentro la società interconnessa. La cultura della complessità per abitare i confini e le tensioni della civiltà ipertecnologica*, Milano, Franco Angeli.
- Fracasso, L., 2014, "I luoghi inquieti. Nuove tecnologie per l'arte e la città", in "Biblio 3w: revista bibliográfica de geografía y ciencias sociales", vol. XIX, n. 1062.
- Giannitrapani, A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Roma, Carocci.
- Greimas, A.J., 1976, *Sémiotique et science sociales*, Paris, Seuil.
- Hall, E., 1966, *The hidden dimension*, New York, Doubleday & Co. Inc.
- Lynch, K., 1960, *The image of the city*, Chicago (IL), MIT Press.
- Lotman, J.M., Uspenskij, B.A., 2001, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Marrone, G., 2001a, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2001b, "L'efficacia simbolica dello spazio: azioni e passioni", in P. Bertetti, G. Manetti, a cura, *Forme della testualità. Teoria, modelli, storia e prospettive*, Torino, Testo&immagine.
- Marrone, G., 2013, "Semiotica della città. Corpi, spazi, tecnologie", in "Epekeina", vol. 2, n. 1, pp. 187-203.
- Merleau Ponty, M., 1945, *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard; trad.it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2003.
- Pevevini, P., 2017, *Social Guerrilla. Semiotica della comunicazione non convenzionale*. Roma, Luiss University Press.
- Pezzini, I., 2004, "Un approccio semiotico allo studio dello spazio nella città", in: F. Martinelli, *Città e Scienze umane*. Napoli, Liguori, 257-264.
- Volli, U., 2005, "Per una semiotica della città", in E/C, www.ec-aiss.it.
- Zingale, S., 2015, "Per natura e per cultura. Semiotica ecologica e wayfinding", in G. Ferraro, A. Giannitrapani, G. Marrone, S. Traini, a cura, 2015, *Dire la natura. Ambiente e significazione*, Roma, Aracne.